

# IL MONARCHICO

FOGLIO DI AZIONE E DI BATTAGLIA DEI GRUPPI MONARCHICI ITALIANI

## Saluto al Re!

Con un doveroso, rispettosissimo, entusiastico saluto alla Maestà del Re, e alla gloriosa Persona che è nostro Capo e nostra Insegna, iniziamo questo foglio di Azione e di Battaglia, e — come i camelots du Roi francesi portavano il Bianco giglio del loro Sovrano — noi sudditi devoti ci freghiamo dello scudo (1) bianco-crociato che da oggi comparirà a migliaia di occhielli, dimostrazione esteriore della nostra forza e della nostra organizzazione. Ci inchiniamo perciò da-



vanti alla Sacra Maestà del nostro grazioso Sovrano, affermando che la Monarchia è sempre stata e sempre sarà il lustro, la gloria, l'onore, la speranza e la salvezza della Patria.

### Monarchici! Saluto al Re! Viva il Re!

Per la Casa Savoia, crogiolo e forgia di tutto quello che di più bello ci sia: Hip, hip! hip! hurrà!

#### IL MONARCHICO

(1) E' perfettamente inutile e affatto spiritoso che gli odiati repubblicani facciano sciochi giochi di parole, con allusioni allo scudo-moneta. Non ci curiamo di loro... con quel che segue.



Lo Stemma: durante la prepotenza fascista



e come era, è e sarà!



«Ho appoggiato con tutte le mie forze la Monarchia dei Savoia perchè sono certo che i figli, i nipoti, i pronipoti del mio Re saranno uomini di onore, uomini tutti di un pezzo che mai sapranno cosa voglia dire tradimento, abbandonare il popolo nei guai, interesse materiale!».

CAMILLO CAVOUR



## Provvedimenti che si impongono

I Gruppi Monarchici Italiani propongono:

1) Sia — nella frase «per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, ecc. ecc.» — abolito l'inciso «e per volontà della Nazione» che sa insopportabilmente di quella malattia di concessioni al popolo propugnate da pazzoidi come il Mazzini. Si ritorni ante 1847! «Per la grazia di Dio» solamente! E' molto più regale.

2) Sia abolito lo Statuto. Ma non abolito come era nelle intenzioni dell'abborrito fascismo alle sue origini. Abolirlo, e ritornare a quell'assolutismo che era la vera gioia dei popoli, i quali non avevano tante storie per la testa, e il Re comandava come voleva! La Monarchia assoluta! Ecco quello che vogliamo!

II C. P.

## I nostri uomini

### Il Conte Acquarone

E' chiamato «il fedelissimo», e lo è. Senza il buon Conte Acquarone, a Corte, ci si sente sperduti. E' lui che fa, lui che combina, lui che organizza. Il nostro Re ama molto il suo Conte Acquarone, e — tra gli intimi — ride di cuore raccontando le risse che, ad arte, Egli provoca quando l'Acquarone viene a rendergli i conti.

«Faccio finta di non essere contento... di dubitare della sua abilità. Vedere come si arrabbia!...» — E il Sovrano ride fino alle lacrime. — Gli dico: «Lei mi imbrogli! Fuori il resto!». E lui, a malincuore, tira fuori qualche altro po' di denaro... Ma a volte fa «il birichino» e allora mi altero sul serio...

Acquarone è versatissimo in materia di cambi. E' lui che ha potuto arrangiare le cose con le banche svizzere e nord-americane con buon vantaggio dei Sovrani e quindi d'Italia.

Acquarone è un perfetto gentleman, e le sue piccole, innocenti avventure sono raccontate sottovoce nell'intimità dell'ambiente di Corte.

Un giorno il Sovrano — col suo noto fare bonario — gli chiese a bruciapelo:

— Quanto quella ragazza...  
— Cinquemila!  
— Bum!  
— Sicuro, Maestà... Cinquemila mi ha dato per fare cavaliere il suo papalino... Agli altri, venti.  
Il nostro Buon Sovrano ride ancora adesso, quando la racconta, e noi, monarchici integrali, siamo lieti di questi piccoli divertenti retroscena della Corte, che ci fanno un po' ricordare le epoche dorate dei Capeti...

EQUITES

## Messe a punto indiscutibili

L'ignobile propaganda repubblicana ha fatto accettare da parte di qualche elemento sconsiderato, alcune falsità che noi vogliamo demolire con inoppugnabili dati di fatto.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III (che abbietti blasfematori osano chiamare con inaudita improntitudine con un appellativo che purtroppo è ripetuto — certamente in buona fede — da molti sudditi, e siano essi maledetti e perseguiti per il delitto di lesa Maestà non è vero che sia un sordido avaro, attaccato al denaro e capace di qualsiasi cosa per i soldi.

Tutte bugie! S. M. è l'uomo più generoso che ci sia. Egli calcola il denaro men che nulla, e dona ai poveri ingenti somme di denaro ogni giorno.

Non tiene contabilità: «Che importa? — egli esclama crollando le spalle. — La ricchezza per un Sovrano non sta in oro rinchiuso in forzieri, o in titoli inglesi, o in valuta estera in cassette di sicurezza in Svizzera — E cheché! La ricchezza è la dignità, l'onore, il mantenere la parola data... Sta nel fare del bene...».

Così, così, o italiani, parla il nostro Sovrano adorato!

E la maledetta propaganda ha osato pubblicare lettere private del Monarca (carpite da sacrileghe mani nell'intimità del Quirinale. Oh, obbrobrio!) le quali — ad un esame superficiale possono sembrar lettere di un ingordo affarista senza scrupoli. Ebbene: errore! Il Grande Sovrano ha bensì scritto quelle missive, ma per ischerzo, o meglio, per far vedere come scriverebbe un altro che fosse realmente avaro, interessato, senza scrupoli! Ecco la verità!

Inoltre la sordida propaganda repubblicana osa affermare che il nostro Glorioso Sovrano ha appoggiato il regime fascista!

Niente di più falso! Se c'è sempre stato un deciso antifascista, questo è stato S. M. Vittorio Emanuele III.

Nel 1922 non è vero che la Monarchia fosse al lumicino, e che i governi di allora trattassero il Re dall'alto in basso, e che non potesse più uscire che di nascosto e in borghese.

Nel 1922, quando la piazza prese il sopravvento, e alcuni demagoghi agitatori in camicia nera, con la prepotenza e... basta, soprafecero i partiti parlamentari, il nostro Re fino all'ultimo stette sulle sue, e quindi — con grande abilità, destrezza e fiuto — fece in modo che la malaugurata rivoluzione fosse compressa e contenuta e — servendosi di uomini fedeli quali Federzoni, De Vecchi ed altri — riuscì a nobilmente giocare i rivoluzionari, aspettando pazientemente i giorni immaneabili della Santa Reazione.

Alta politica! Alta scuola! Il nostro Sovrano è stato veramente grande.

E la sua opera di disgregamento e di soffocamento nei riguardi di una rivoluzione che minacciava di sconvolgere le basi più sacre della tradizione, sono state di indiscussa efficacia!

Ed accettò onori, corone, denari, prestigio, dignità — Alta scuola!

Firmò per vent'anni leggi, decreti, innovazioni, alleanze, guerre? Alta politica!

Dichiarò la sua riconoscenza e la sua ammirazione per il regime e per il suo capo, e disse a tutti che questi avevano salvato l'Italia e la Dinastia? Alta politica!

Ebbe ed accettò onori, corone, denari, prestigio, dignità? Alta scuola!

Attirò, il 25 luglio, il capo del governo in casa sua, gli tenne le mani, gli sorrise e lo fece arrestare? Alta scuola!

Combinò lo sfacelo nell'esercito d'accordo con lo stato maggiore e con i nemici a cui aveva dichiarata la guerra? Alta politica!

Firmò l'armistizio ed ebbe la furbizia di non avvertire l'alleato e permise che — con l'armistizio firmato — anche città italiane fossero dolorosamente distrutte e decine di migliaia di italiani — poveretti, ma... ragion di Stato!... uccisi? Alta politica!

Se ne andò, — accusano! — la notte dall'otto al nove settembre, alla chetichella? Alta scuola!

Si ebbe forte compenso monetario da parte degli «alleati» per la sua opera? Alta scuola!

Ecco le messe a punto che sbattiamo in faccia ai repubblicani!

La figura del nostro amato Sovrano risalta luminosamente, e attorno a lui si stringono i suoi ammiratori fedeli, inneggiando!

AZUR

## I grandi di Casa Savoia

(In ogni numero citeremo qualche Grande che ha onorato Casa Savoia e il Mondo).

UMBERTO BIANCAMANO — Oh misteri del tenebroso Medio Evo pieno di punti interrogativi e di diresi... Oh, aspre e selvagge balze della Savoia... Ma qualche luce appare... qualche fiore spunta... E la luce è la Schiatta nobilissima che per le montane straducole, spadone alla mano, affermava il Sacro Diritto dei più forti, dei più in gamba, dei più dritti.

E Umberto era, fra questi, il primo. Non uno passava da laggiù senza aver avuto il crisma dell'accoglienza sabauda. In quattro e quattr'otto il nobile Umberto faceva tapis dell'incautissimo imprudente!

Come freme di orgoglio il nostro cuore!

Come vediamo quelle ardite azioni, con gli occhi velati di commozione e di rispetto.

Ma perchè — si chiedono tanti — quell'appellativo di Biancamano?

Molti storici hanno scritto su questo argomento lunghi libri. Da scartare con sdegno l'ipotesi messa in giro da ignobili pennivendoli e che cioè Umberto, dopo aver accuratamente frugato nelle tasche e nelle bisacce dei pellegrini e dei passanti imprudentissimi, ficcasse le mani anche nei sacchi di farina che essi trasportavano per rivendere in montagna.

— 'Ste lingere a volta a sturmu la roba d'valur ant'la farina... E giù, dàai a frugare. Così — sudatticcio nelle mani come tutti

i Savoia (1) — le ritraeva tutte bianche e di lì il nome.

Niente! Questa fandonia è par-to dei repubblicani, e va smentita!

Biancamano perchè era forte ma delicato, perchè usava solo toccar trine e merletti e sete, degno Avo del nostro amatissimo Luogotenente.

Nel prossimo numero: Il Conte Verde.

(1) E' un vanto, per Loro. Il vecchio marchese Carlo Adalberto diceva orgogliosamente:

— A nuiautre Savoia an suda le man e le bale...

## Tricolore o bandiera azzurra

Chi fu, per il primo, a sventolare il tricolore?

Fu — e anche un poeta repubblicano lo scrisse (1) — Santorre di Santarosa.

Questo Santorre di Santarosa era un testa calda, uno di quei tanti esaltati dalle subdole idealità repubblicane che il Mazzini capeggiava.

Il beneamato Re Magnanimo Carlo Alberto, disnonno dell'attuale nostro Re, non fu abbastanza severo con questo agitatore. Impiccarlo era il minimo che avrebbe dovuto fare.

E il Santarosa tirò fuori il tricolore, il quale diventò poi la bandiera del Regno, in quanto S. M. Carlo Alberto — spinto da inconsiderati ministri — così fu obbligato a volere.

Ora, noi monarchici — sicuri di interpretare la volontà e la speme della grande maggioranza degli italiani — proponiamo che venga ristabilita la bella Bandiera Azzurra con la Bianca Croce di Savoia nel mezzo.

Il tricolore puzza di repubblica lontano un miglio. Gli attuali repubblicani anche lo hanno, seguendo le direttive del Santarosa, del Mazzini, del Garibaldi e di tanti altri demagoghi che hanno provocato l'avvelenamento spirituale del popolo.

Perciò noi siamo coraggiosamente per la Sacra Bandiera Azzurra dei Savoia, e con noi sono tutti gli italiani!

COMITES

(1) Il Carducci (che dovrebbe essere — come d'altronde il D'Annunzio — severamente purgato da inflessibili censori) scriveva difatti: «quei che a Sfacteria dorme, e in Alessandria diè a l'aure primo tricolor, Santorre di Santarosa...».

## Monarchici!

Diffondete «Il Monarchico».

E' il giornale del Re!

Le adesioni si ricevono presso il MARCHESE ILDEBRANDO DELLA ROCCELLA DI BLANSON, al suo Palazzo.

Monarchici! Gridate con gioia: Viva il Re! Viva Savoia!

Viva viva Re Vittorio! Viva viva viva la Grande Nobile Onorata Immacolata Casa di Savoia!

## L'EREDE

Oggi, è Luogotenente.

Ci trema la mano d'orgoglio e di commozione nel vergare queste righe.

Il gagliardo virgulto racchiude in sé tutte le più nobili espressioni della schiatta sabauda.

Ammirato e adorato da tutti gli italiani che vedono in lui impersonificata la somma dei valori della stirpe, Umberto è il degno figlio del grande Re suo Padre.

Intelligente, colto, modesto, serio, coraggioso, l'Erede ha per motto « oltre l'onore, la morte » e su questo non transige.

Ottimo Principe, è ottimismo marito e padre di famiglia.

— *Ma prima di tutto sono soldato, anzi guerriero!* — amava spesso esclamare.

E difatti tutti gli italiani se lo ricordano nella severa divisa di generale, il forte petto costellato di decorazioni. Prima, Comandante delle Armate del Fronte Occidentale; quindi Comandante delle Armate del Sud, incolmabile presidio della Patria, feroce difesa del sacro suolo.

Sempre in prima linea, in mezzo ai soldati, ha sfidato impavido la morte le mille e le mille volte.

Un giorno, a Firenze, nel 1940, sul Lungarno Egli precedeva un gruppetto di ufficiali superiori. Uno di questi allungò il passo e gli si mise a fianco.

E il Principe:

— *Generale... qui c'è posto per tutti...*

Un'altra volta a Claviere, nel 1938, mentre sciava, si diresse verso occidente.

Un suo aiutante gli fece osservare rispettosamente che in quella direzione c'era la frontiera con la Francia.

— *Colonnello... per un Savoia non c'è bisogno di passaporto...*

I presenti — che intuirono quanto si celava sotto quella risposta — ebbero un brivido e la sera molto champagne francese fu bevuto.

Modesto come una mammetta, fiero come un moschettiere, ardito come un tigrone, tutta la sua vita è un specchio di virtù e di baldanza.

Il suo maschio sorriso incanta chiunque.

E gli italiani lo chiamano Umberto Cuor di Leone, meno una minoranza di sciagurati che — sui loro ignobili libelli — osano chiamarlo Stellassa.

A questi facinorosi va il nostro disprezzo. Umberto è un maschio; Umberto è un forte. Egli mai e poi mai si è dato a orgie, mai e poi mai ha fatto messe nere con autisti e sportivi, mai e poi mai!

Tutte voci, queste, fatte cir-

colare dai maledetti repubblicani, gentaglia senza alcun rispetto per i nostri adorati regnanti.

L'Erede, il grande Luogotenente, sta, come un monolite, a guardia della gloriosa Dinastia, e tutti gli italiani (le donne nel-

la borsetta, gli uomini nel portafogli) hanno il Suo ritratto e tutti sono pronti a versare il loro sangue per Lui.

*Viva Umberto! Savoia! Saluto al Luogotenente! Viva il Luogotenente!*

Stelletta

## Inno delle donne italiane al Luogotenente S. A. R. Umberto

Coroniamci la chioma di rose  
Italiane donzelle esultanti  
Alternati ai melodici canti  
Lieti evviva prorompan dal cuor

Noi sorelle, noi nubile o spose  
Ti mandiamo un messaggio d'amor.

Prence Azzurro, le braccia amoroze  
Ci dischiudi e sorridi maliardo  
Col tuo passo da bel leopardo  
Hai sconvolto il profondo dei cuor

Prence Umberto, se l'ire gelose  
Di qualcun ti minaccin, quel giorno  
Le tue donne schierate d'intorno  
E ferventi di trepido amor

Noi sorelle, noi nubile o spose  
Tesseremti un baluardo di fior...

## La nobile parentela

Verso la fine del secolo XIX, sulle scoscese balze del Montenegro forte ma gentile, la più virgiliana calma faceva trascorrere ore di pace e di riposo alla bella patriarcale famiglia di Nicola Niegovich.

Nel suggestivo palazzo che sorge qual gemma, rutilante di marmi bianchi nello smeraldo dei boschetti cedui che inghirlandano la linda e accogliente città di Cettigne, Capitale del Regno del Montenegro, la serenità più completa regnava, e tra musiche classiche, spettacoli d'arte, riunioni di poeti, di filosofi e di scienziati, i Principi e la Principessa — pur nello sfarzo della Corte — vivevano, esempio e invidia di tutti i Sovrani e di tutti i popoli del mondo.

Brune giovinette, dal puro sangue azzurro nelle vene, intrecciavano ghirlande e danzavano, al suono di flautuli e di viole, accompagnate da nobili cugini, forti e leali, che con esse vivevano con quel rispetto e quella cortesia che fa dire alla gente più civile: E' un montenegrino? Giù il cappello! Ma un giorno, quale ardente falchetto delle Alpi, uno Straniero piombò a ghermire una delle colombe. Piombò, e tutti i cuori sussultarono.

— Giovane rostrato falco...

Che vuoi... che vuoi da me?

— Meco recarti, in groppa al mio bianco destriero alla sponda italica e farti mia sposa...

Il giovane falchetto era — tutti i lettori lo avranno immaginato, no? — l'allora Principe di Napoli. Colui che doveva diventare il nostro grazioso Sovrano. E la giovinetta puro sangue, la nostra graziosissima Sovrana, Elena!

Pianse (di gioia!) la colombella, e il cuginetto suo Danilo, bruno e riccioluto, con baffi e basette foltissimi e neri come l'ipriksa (uccello del Lowcen dalle penne nere) la consolò gentilmente, e, per ricordo, le diede il suo ipriksa, che aveva convenientemente ammaestrato e a cui teneva molto.

Monarchici! Vittorioemmanueli! Dobbiamo anche amare i Parenti dei nostri adorati Sovrani, i fieri, colti, civilissimi montenegrini, veri esempi di assoluto disinteresse, di nobile distinzione, di raffinata educazione, e giuriamo di versare anche per loro il nostro sangue!



Sacra Maestà! Intorno alla Vostra Nobile persona oggi si schierano tutti gli italiani che vedono in voi l'Uomo inflessibile che si spezza ma non si piega!

Monarchici! Diffondete « IL MONARCHICO! ».

## AZIONE POLITICA

L'Idea Monarchica rappresenta quello che di più bello e di più desiderabile ci sia al mondo.

Iddio ha segnato una Famiglia e l'ha autorizzata a regnare, a comandare, ad avere diritti.

Noi monarchici dobbiamo volere che in Italia, nell'Europa e nel mondo ritorni trionfante la potenza delle Monarchie. Regno d'Italia, Regno di Francia, Regno di Spagna, Regno del Portogallo, Regno di Germania, Regno della Svizzera.

E poi: Regno dell'America Settentrionale con un Principe del sangue per ogni Stato, Regno dell'Argentina, Regno del Venezuela, Regno del Cile, Regno di Cuba.

Ogni anno, riunione di tutti i Re nella data Capitale di un dato Regno (a turno), con feste tornei, balli di Corte, fuochi di artificificio.

Gara tra i diversi Re per sfarzo, lusso, ricchezza di costumi.

Attorno ai Re una Corte di titolati, tutti puro sangue azzurro. Per i più meritevoli delle classi inferiori, titoli di Cavaliere, Commendatore, ecc.

Nel campo sociale, basta con tutte le idee sballate che, nate nel 1789, furono imbrigliate, per fortuna, dopo l'usurpatore Bonaparte, dalla limpida intelligenza di Metternich. Basta con le pazzie del socialismo e le utopie sballate del repubblicanesimo.

Repubblica Sociale!! Quale bestemmia! Gli operai facciano gli operai. Gli impiegati facciano gli impiegati.

Volete fare una classe dirigente di milioni di persone?!

La classe dirigente deve tornare nelle mani della Aristocrazia del sangue che ha dimostrato per secoli di saper fare, e che ha dato sempre i migliori frutti in ogni

campo, dall'intelligenza, alla coltura, alla scienza, alle arti belle.

Dobbiamo volere il ritorno al Potere assoluto, anche per gradi. Si cominci con la Monarchia costituzionale, poi — a poco a poco — torneremo ai tempi felici dell'assolutismo!

Ecco in poche parole il programma della nostra azione politica e al grido di Viva il Re! metiamoci al lavoro.

CONTE ERALDO

## Libri che consigliamo:

GASTONE MUGHETTI: « La epopea di S. A. R. e I alla testa delle sue Armate del Sud ». Cronaca e storia onusta di gloriose vicende, nella quale spicca la maschia figura del bellicoso Condottiero. Con carte geografiche su tela e ritratti del Principe. Edizione « La Corona », 1943, lire 50.

PROF. CALLOGERO IMPERIALI: « Parola di Re ». Antologia di aneddoti su Casa Savoia e sulla proverbiale dirittura di tutti i suoi gloriosi Componenti da Lingerione — nonno di Umberto Biancamano — a S. M. Graziosissima Vittorio Emanuele III. Edizione di lusso della « Tinca », ril. in mezza pelle. L. 100.

## Musa savoiarda

### Evviva!

Viva Viva Re Vittorio  
Viva il Rege dell'onore  
Tu formasti alfin un serto  
Egli è il serto dell'amor!

### Al tuo piè!

Con l'azzurra coccarda sul petto  
Con Sabaudici palpiti in core  
Come figli d'un padre diletto  
Noi veniamo — Vittorio — al tuo piè;

E gridiamo esultanti d'amore:  
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

### Onore!

Emmanuele, l'amato Sovrano,  
Dell'onore il palladio ci diede:  
Strinse patti, giurò la sua fede  
E giammai la parola mancò!

Scritto in oro rammenti la storia  
Questo esempio e ne faccia memoria  
Re Vittorio ha più splendido il serto:  
Ha impugnato lo scettro d'onore!

## ITALIANI!

**La Monarchia dell'onore vi chiama a raccolta intorno al suo stemma immacolato! Per Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, siate pronti a versare il vostro sangue! Morire per il Re sia la vostra ambizione e la vostra gioia.**